

Incontro a TREVISO – 18 marzo 2016

***La Dottrina Sociale della Chiesa e l'imprenditore
Il profilo dell'imprenditore quale costruttore della società***

Sommario:

1 – Fonti di riferimento:

- A) Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa
- B) Enciclica ***Laborem Exerecens*** - LE - (Giovanni Paolo II – 1 sett. 1984)
- C) Enciclica ***Sollicitudo Rei Socialis*** - SRS – (Giovanni Paolo II – 30 dic. 1987)
- D) Enciclica ***Centesimus Annus*** – CA – (Giovanni Paolo II – 1 mag. 1991)
- E) Enciclica ***Caritas in Veritate*** – CIV – (Benedetto XVI – 9 giu. 2009)
- F) Esortazione apostolica ***Evangelii Gaudium*** – EG – (Papa Francesco – 24 nov. 2013)
- G) Enciclica ***Laudato si*** – LS – (Papa Francesco – 24 mag. 2015)

2 – Dal lavoro oggettivo al lavoro soggettivo

Tutte le encicliche e gli scritti succedutisi nel corso del tempo, riguardanti i problemi sociali, hanno affrontato il tema del lavoro a partire dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII, per allargarsi poi alla questione sociale della *Quadragesimo Anno* di Pio XI. La problematica dell'ordine internazionale trova molto spazio nei radiomessaggi di Pio XII, mentre le questioni della giustizia e della pace sono affrontate da Giovanni XXIII nella *Mater et Magistra* e nella *Pacem in Terris*; le questioni dello sviluppo e della nuova civiltà sono il focus della riflessione in materia sociale di Paolo VI specie nella *Populorum Progressio* e nella *Evangelii Nuntiandi*. L'enciclica di Giovanni Paolo II, *Laborem Excersens*, edita nel 1981, focalizza l'attenzione sul lavoro in collegamento organico con la tradizione.

Questo iter, in breve richiamato, fin da subito evidenzia la costante attenzione del magistero pontificio sulla questione del lavoro e sulle tematiche ad esso connesse. La prima e sostanziale affermazione sulla quale si basano tutte le riflessioni è il fatto che il lavoro deve essere inteso in senso soggettivo, "come persona, l'uomo è soggetto del lavoro" (*L.E. n. 6*).

3 – Il diritto a intraprendere attività economiche (ius incepta oeconomica)

Il richiamo alla dignità dell'uomo, rinnovatosi all'inizio degli anni '80 con l'enciclica *Laborem Excersens*, pone Giovanni Paolo II all'avanguardia nella promozione dei diritti umani, quotidianamente disattesi e calpestati nel mondo. L'indifferenza da una parte, l'intolleranza dall'altra tendono a sgretolare ogni giorno di più la solidarietà che dovrebbe esistere tra uomo e uomo, tra i vari gruppi sociali, tra le varie nazioni. Sembrano trionfare, invece, gli



egoismi individuali e collettivi, resi sempre più raffinati e micidiali dalle risorse della tecnologia e dall'evoluzione dei mass-media. In questa situazione di squilibrio, che può condurre agli esiti più imprevedibili, Giovanni Paolo II pubblica la sua seconda enciclica sociale, la *Sollicitudo Rei Socialis*, il 30 dicembre 1987, per commemorare il ventesimo anniversario della *Populorum Progressio* di Paolo VI.

Il fine della sollecitudine sociale della Chiesa, popolo di Dio, è l'autentico sviluppo integrale dell'uomo e della società, il rispetto della sua soggettività, in particolare nel diritto a realizzare la sua persona nelle sue profonde intenzioni e vocazioni creative. Una delle dimensioni che consentono all'uomo di realizzare la propria persona e promuovere un progresso per il bene comune è il diritto alla iniziativa economica, aspetto che trasforma l'uomo in creatore e gli consente di esprimere la propria soggettiva creatività. Occorre rilevare che nel mondo d'oggi, tra gli altri diritti, viene spesso soffocato il diritto di iniziativa economica. Eppure si tratta di un diritto importante non solo per il singolo individuo, ma anche per il bene comune. (*SrS n.1*) Essa è una delle dimensioni che consentono all'uomo di realizzare la propria persona e promuovere un progresso per il bene comune; è il diritto alla iniziativa economica, aspetto che trasforma l'uomo in creatore e gli consente di esprimere la propria soggettiva creatività.

Il diritto alla intrapresa economica assume il rango di diritto inalienabile, in quanto espressione dell'umana intelligenza e della esigenza di rispondere ai bisogni umani in modo creativo e collaborativo. Cos'è infatti la competizione imprenditoriale se non un cum-petere, ossia un cercare insieme, magari rischiando, le soluzioni più adeguate che rispondono nel modo più efficace possibile ai bisogni che man mano si presentano ed esigono di essere soddisfatti? Il senso di responsabilità, che scaturisce dalla libera intrapresa economica, si configura tanto come virtù personale, indispensabile alla crescita umana del singolo, quanto come una teoria sociale necessaria allo sviluppo di una comunità solidale. (*SrS n.6*)

4 – Imprenditorialità nella *Centesimus Annus*

Giovanni Paolo II, riconosciuta e sottolineata l'attualità straordinaria dell'enciclica di Leone XIII, analizzate le ultime novità, nella prima parte della sua enciclica, ribadisce la condanna di ogni forma di totalitarismo, di utilitarismo, di fondamentalismo, esprimendo la riprovazione definitiva del marxismo ateo ma respingendo anche una concezione alienante della cosiddetta "economia di mercato".

L'enciclica conferma nella sua analisi quanto Leone XIII scrisse a proposito della proprietà privata, della sua necessità e dei suoi limiti. Il Concilio Vaticano II ha riproposto nella *Gaudium et spes* e riordinato le stesse analisi. La proprietà privata è vista come un bene di cui ognuno deve usufruire per il bene proprio e di tutta la comunità: in questo modo si ottiene un prolungamento della libertà umana. Solo attraverso una diffusa responsabilità

Sac. **Gianni Fusco**

Assistente Centrale per l'Italia – Fondazione "*Centesimus Annus pro Pontifice*"

Docente Libera Università Maria SS.ma Assunta - LUMSA

06.69885752 – cell. 368.3835342 – 392.1550160

e.mail: centannus@foundations.va - giannifusco@tin.it - giannisacfusco@tiscali.it

00120 – CITTA' del VATICANO



derivante dalla proprietà privata, le istituzioni contribuiscono al bene comune, poiché la proprietà privata ha una funzione sociale che si fonda sulla legge della comune destinazione universale dei beni (CA n.30). Attraverso la creatività, l'imprenditore alloca in modo originale ed ottimale le risorse umane, economiche e tecniche, e così risponde ai bisogni e ai desideri della società, con una visione di lungo periodo, ponendo in essere una organizzazione del lavoro produttivo, in considerazione delle condizioni incerte di un futuro ignoto. Il Pontefice centra nella persona l'essenza del sistema economico capitalistico che ha creato la più sorprendente crescita economica dell'umanità. Una crescita dipesa soprattutto dall'uomo, con i suoi valori, i suoi saperi e la sua cultura (CA n.32).

E' possibile fondare il diritto alla iniziativa economica sulla soggettività creativa della persona umana, che serve il bene comune in quanto sviluppa la dimensione trascendente della persona umana, mantenendo la distinzione tra valore oggettivo e valore soggettivo del lavoro (CA n.32). L'azienda non può essere considerata solo come una «società di capitali»; essa, al tempo stesso, è una «società di persone», di cui entrano a far parte in modo diverso e con specifiche responsabilità sia coloro che forniscono il capitale necessario per la sua attività, sia coloro che vi collaborano col loro lavoro (CA n.35). L'enciclica ricorda infine che l'impresa in forza della sua identità di "comunità di persone" persegue un obiettivo comune, pertanto tutti devono essere incoraggiati a contribuire per realizzarne la missione. (CA n.35).

5 – Stabilità dell'imprenditore in un mercato globale (fenomeno della delocalizzazione)

La Lettera enciclica di Benedetto XVI avverte dei rischi che l'impresa correrebbe se rispondesse esclusivamente ai soli investitori di capitale. Oggi atteso che i capitali sono praticamente senza frontiere, si rischia anche di snaturare il rapporto tra i vari stakeholders, tra coloro che vivono l'impresa e il territorio e coloro che invece sono solo per il capitale e il suo fruttifero investimento. La Dottrina Sociale della Chiesa impone una considerazione sempre più ampia della "responsabilità sociale di impresa". (CiV n. 44.)

Uno dei rischi maggiori è senz'altro che l'impresa risponda quasi esclusivamente a chi in essa investe e finisca così per ridurre la sua valenza sociale. Sempre meno le imprese, grazie alla crescita di dimensione ed al bisogno di sempre maggiori capitali, fanno capo a un imprenditore stabile che si senta responsabile a lungo termine, e non solo a breve, della vita e dei risultati della sua impresa, e sempre meno dipendono da un unico territorio. Inoltre la cosiddetta delocalizzazione dell'attività produttiva può attenuare nell'imprenditore il senso di responsabilità nei confronti di portatori di interessi, quali i lavoratori, i fornitori, i consumatori, l'ambiente naturale e la più ampia società circostante, a vantaggio degli azionisti, che non sono legati a uno spazio specifico e godono quindi di una straordinaria mobilità[...]. E' però anche vero che si sta dilatando la consapevolezza circa la necessità di una più ampia "responsabilità sociale" dell'impresa. (CiV n. 44.)

Sac. **Gianni Fusco**

Assistente Centrale per l'Italia – Fondazione "Centesimus Annus pro Pontifice"

Docente Libera Università Maria SS.ma Assunta - LUMSA

06.69885752 – cell. 368.3835342 – 392.1550160

e.mail: centannus@foundations.va - giannifusco@tin.it - giannisacfusco@tiscali.it

00120 – CITTA' del VATICANO



La tanto famigerata globalizzazione è un fenomeno tutt'altro che nuovo. Tuttavia, non possiamo negare che essa abbia assunto di recente caratteristiche del tutto particolari. È stimato che sui mercati valutari mondiali vengano scambiati quotidianamente svariati miliardi di dollari, ma la globalizzazione non si esaurisce in un flusso planetario di moneta e di merci: consiste soprattutto nella crescente interdipendenza della popolazione mondiale. Essa appare sempre più come un fenomeno che integra la dimensione economica con quella politica ed entrambe con quella culturale (*CiV n. 42*).

Inoltre la dislocazione della produzione e l'ampliamento dei mercati comporta una ulteriore forma di integrazione relativa ai sistemi di proprietà legali. Tale integrazione ha contribuito alla distruzione delle forme tradizionali di sistemi legali chiusi, favorendo nel contempo la formazione di una rete più vasta, all'interno della quale è cresciuto sensibilmente il potenziale per creare valore. Lo scopo fondamentale di considerare l'imprenditorialità a carattere plurivalente esteso all'umanità è rappresentato dalla necessità di persone che pensino al bene comune per il futuro e l'importanza sociale che rivestono, non solo per il singolo paese ma per l'intera popolazione mondiale. Al fine di realizzare un'economia che nel prossimo futuro sappia porsi al servizio del bene comune nazionale e mondiale, è opportuno tenere conto di questo significato esteso di imprenditorialità. Questa concezione più ampia favorisce lo scambio e la formazione reciproca tra le diverse tipologie di imprenditorialità, con travaso di competenze dal mondo non profit a quello profit e viceversa, da quello pubblico a quello proprio della società civile, da quello delle economie avanzate a quello dei Paesi in via di sviluppo (*CiV n. 42*).

L'imprenditore è una persona di buona volontà con precise caratteristiche e valori, che lo rendono in grado di affrontare rischi enormi, a volte contro tutti e contro tutto. Una persona con una visione del futuro, capace di generare un benessere diffuso per la comunità di persone che lo circondano. La mancanza dei valori o la loro perdita nel corso dell'impresa, spingono l'imprenditore verso una deriva che porta a risultati disastrosi per l'intera comunità di persone, sia presenti che future. La Dottrina Sociale della Chiesa nel corso del tempo ci spinge a riflettere sulla figura dell'imprenditore e giunge a promuovere delle condizioni che lo aiutino a rimanere nel solco del bene comune, a sopportare la fatica e il coraggio nel suo difficilissimo compito, e semmai a stimolare la nascita di profili di imprenditori che, con coraggio, si mettano in gioco per il bene e l'utilità comune (*CiV n. 41*).

6 – I principi ispiratori dell'insegnamento di papa Francesco

Non è, la «ricaduta favorevole» (*Evangelii Gaudium 54*) – *l'idea liberista che quando sale la marea tutte le barche si sollevano, anche le più piccole: la ricchezza dei ricchi fa bene anche ai poveri* –, il principale effetto positivo dell'esistenza di una economia di mercato, ma è piuttosto l'inclusione produttiva. Basti pensare a che cosa sono state le fabbriche

Sac. **Gianni Fusco**

Assistente Centrale per l'Italia – Fondazione "Centesimus Annus pro Pontifice"

Docente Libera Università Maria SS.ma Assunta - LUMSA

06.69885752 – cell. 368.3835342 – 392.1550160

e.mail: centannus@foundations.va - giannifusco@tin.it - giannisacfusco@tiscali.it

00120 – CITTA' del VATICANO



nel secolo scorso in Italia e in tutta Europa: milioni di contadini, spesso servi della gleba senza diritti e senza stipendio, che entravano in fabbrica, si organizzavano in sindacati, nascevano i diritti. Quando le generazioni precedenti ricevettero una tuta e la prima busta paga, con quella tuta e quella busta iniziava una nuova fase della civiltà, e della dignità loro e delle loro famiglie.

Insiste ancora Papa Francesco sostenendo che *“L’economia, come indica la stessa parola, dovrebbe essere l’arte di raggiungere un’adeguata amministrazione della casa comune, che è il mondo intero. Ogni azione economica di una certa portata, messa in atto in una parte del pianeta, si ripercuote sul tutto; perciò nessun governo può agire al di fuori di una comune responsabilità. Di fatto, diventa sempre più difficile individuare soluzioni a livello locale per le enormi contraddizioni globali, per cui la politica locale si riempie di problemi da risolvere. Se realmente vogliamo raggiungere una sana economia mondiale, c’è bisogno in questa fase storica di un modo più efficiente di interazione che, fatta salva la sovranità delle nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi”*. (Evangelii Gaudium, 206);

Spetta alla coscienza individuale e alla responsabilità pubblica stabilire un giusto rapporto tra mezzi e fini. L'utile individuale dell'operatore economico, sebbene legittimo, non deve mai diventare l'unico obiettivo. Accanto ad esso, ne esiste un altro, altrettanto fondamentale e superiore, quello dell'utilità sociale, che deve trovare realizzazione non in contrasto, ma in coerenza con la logica di mercato. Quando svolge le importanti funzioni sopra ricordate, il libero mercato diventa funzionale al bene comune e allo sviluppo integrale dell'uomo, mentre l'inversione del rapporto tra mezzi e fini può farlo degenerare in una istituzione disumana e alienante, con ripercussioni incontrollabili (Cfr. *Compendio Dottrina Sociale della Chiesa*, 348).

La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo. (Cfr. *Evangelii Gaudium*, 203). In un simile contesto sociale, attraversato dai principi della utilità comune e della ricerca del bene di tutti, la nozione di solidarietà sarà da intendersi non «sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti»; al tempo stesso la nozione di sussidiarietà si presenterà come il vicendevole impegno a volere il bene comune e ad adoperarsi per esso, il che è

Sac. **Gianni Fusco**

Assistente Centrale per l'Italia – Fondazione *“Centesimus Annus pro Pontifice”*

Docente Libera Università Maria SS.ma Assunta - LUMSA

06.69885752 – cell. 368.3835342 – 392.1550160

e.mail: centannus@foundations.va - giannifusco@tin.it - giannisacfusco@tiscali.it

00120 – CITTA' del VATICANO



esigenza di giustizia e di carità. «Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di pólis, di città» (*Sollicitudo rei socialis*, 38)

Discorso del Santo Padre Francesco agli imprenditori riuniti in confindustria

Sabato, 27 febbraio 2016

“*Fare insieme*” è l’espressione che i componenti di Confindustria avevano scelto come guida e orientamento. Su questo tema il Papa sviluppa il suo indirizzo di saluto precisando che “*Fare insieme*” ispira a collaborare, a condividere, a preparare la strada a rapporti regolati da un comune senso di responsabilità. Questa via apre il campo a nuove strategie, nuovi stili, nuovi atteggiamenti. Come sarebbe diversa la nostra vita se imparassimo davvero, giorno per giorno, a lavorare, a pensare, a costruire insieme!

“*Fare insieme*” vuol dire, infatti, impostare il lavoro non sul genio solitario di un individuo, ma sulla collaborazione di molti. Significa, in altri termini, “*fare rete*” per valorizzare i doni di tutti, senza però trascurare l’unicità irripetibile di ciascuno. Al centro di ogni impresa vi sia dunque l’uomo: non quello astratto, ideale, teorico, ma quello concreto, con i suoi sogni, le sue necessità, le sue speranze, le sue fatiche.

Questa attenzione alla persona concreta comporta una serie di scelte importanti: significa *dare a ciascuno il suo*, strappando madri e padri di famiglia dall’angoscia di non poter dare un futuro e nemmeno un presente ai propri figli; significa *saper dirigere*, ma anche *saper ascoltare*, condividendo con umiltà e fiducia progetti e idee; significa fare in modo che il *lavoro crei altro lavoro*, la *responsabilità crei altra responsabilità*, la *speranza crei altra speranza*.

Il Papa conclude richiamando che “voi (industriali) avete «una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti» (*Laudato si'*, 129) siete perciò chiamati ad essere *costruttori del bene comune* e *artefici di un nuovo “umanesimo del lavoro”*. Siete chiamati a tutelare la professionalità, e al tempo stesso a prestare attenzione alle condizioni in cui il lavoro si attua, perché non abbiano a verificarsi incidenti e situazioni di disagio. La vostra via maestra sia sempre la giustizia, che rifiuta le scorciatoie delle raccomandazioni e dei favoritismi, e le deviazioni pericolose della disonestà e dei facili compromessi. La legge suprema sia in tutto l’attenzione alla dignità dell’altro, valore assoluto e indisponibile.

Sac. **Gianni Fusco**

Assistente Centrale per l’Italia – Fondazione “*Centesimus Annus pro Pontifice*”

Docente Libera Università Maria SS.ma Assunta - LUMSA

06.69885752 – cell. 368.3835342 – 392.1550160

e.mail: centannus@foundations.va - giannifusco@tin.it - giannisacfusco@tiscali.it

00120 – CITTA’ del VATICANO